a cura del Comune di Trieste

Trieste 1954 1994 sabato 22 ottobre 1994
Anno **1** numero **1**

1954 Trieste 1994

il tempo passato la vita futura

IL SENTIMENTO DEL FUTURO

Di quel ventisei d'ottobre ricordo con indelebile nitore la pioggia: sulla linea evanescente dell'orizzonte, oltre lo scuro profilo della diga, sposava il mare alla plumbea immensità del cielo e, tra le rive ordinate e le serpeggianti pendici dei colli, infieriva sulla nera selva d'ombrelli che salutavano il trionfale ingresso in città delle truppe italiane. Ci ripensai, di lì a qualche anno, leggendo del memorabile acquazzone che, scrisse Manzoni, «portava via il contagio»; perché anche al nostro era toccato di doverci purificare della peste di tre successive occupazioni straniere — la terza d'esse, dopo la nazista e la titina, addolcita dalla simpatia al mentolo dei militari americani. In marzo la prua del «Castelvenere» aveva insegnato la rotta della massiccia emigrazione giuliana in Australia. In costante calo demografico, Trieste lo arginava con gli esuli dai territori ceduti.

Così l'atmosfera inebriante di quel battesimo di massa soffriva delle nuove mutilazioni inferte al muggesano, assieme al sospetto che solo una pietosa menzogna lasciasse aperta la speranza sui destini della zona B e che stagioni difficili avrebbero duramente saggiato la tenuta degli ideali. Dopo quarant'anni di vivide luci e di ombre ambigue, è tempo che all'orgogliosa coscienza di un'identità precisatasi per antica libera scelta si accompagni, per sostanziarla, l'impegno a edificare con l'Italia, in un'Europa senza più confini psicologici e politici, un futuro di pace, tolleranza e solidarismo, capace di esprimersi in decisiva ripresa sociale ed economica nel segno del dialogo e della cooperazione. Del sentimento di questo futuro, ch'è il futuro dei nostri giovani, s'innervano le manifestazioni promosse dal Comune di Trieste — consulenti Luciano Celli e Valerio Fiandra — grazie al concorso generoso di tutti coloro che, per degnamente onorare la memoria del passato, si pongono l'obiettivo primo di realizzarne il patrimonio di speranze.

"Un futuro di pace, tolleranza e solidarismo"

● Roberto Damiani *Vicesindaco di Trieste*

La pioggia, la gioia

Trieste, 26 ottobre 1954

Bersaglieri e marinai italiani sono entrati in Trieste. L'abbraccio della folla - poiché di vero e proprio abbraccio si è trattato - è stato così appassionato e strabocchevole, da rendere impossibile la prevista cerimonia ufficiale del passaggio dei poteri. Travolti tutti i cordoni. Scene di delirio. Le ragazze triestine impazzite. L'entusiasmo dei giovani e degli anziani ha accomunato - di là dalle differenze di generazione, di ideologia e di partito - tutta Trieste in un'unica famiglia, nel suo ricongiungimento con la grande famiglia: l'Italia».

Così Paolo Emilio Taviani, allora ministro della Difesa, ricorda nel suo diario la memorabile giornata del 26 ottobre 1954. Giornata memorabile nel senso letterale del termine, destinata a segnare la chiusura di una parentesi buia: il periodo compreso tra l'entrata nei bersaglieri nel 1918 e l'entrata dei bersaglieri nel '54. In mezzo c'era stata una guerra devastante e perduta. E memorabile quella giornata è rimasta nei ricordi di chi l'ha vissuta. Quarant'anni non sono poi tanti, e la percezione di quei momenti è ancora viva in molti triestini.

Un freddo cane quella mattina di quarant'anni fa. Nove gradi al mattino, 12 nelle ore più calde, e un vento di bora senza tregua. Più la pioggia, che inzuppò la folla ma non l'entusiamo. Aria elettrica ed eccitazione alle stelle, al punto che da più parti giunsero segnalazioni di persone che avevano avvistato dischi volanti volteggiare nel cielo scuro. Già dalla prima alba in tanti avevano aspettato e acclamato le avanguardie dei reparti italiani che venivano a occupare pacificamente la Zona A scendendo in quattro colonne una da Villa Opicina, una per Montebello, un'altra lungo viale Miramare diretta in via Rossetti e la quarta da viale Miramare fino a Piazza dell'Unità. A capo di quest'ultima c'era in generale De Renzi, che doveva assumere provvisoriamente tutti i poteri civili e militari. Il generale quel giorno avrebbe anche dovuto partecipare alle cerimonie militari, previste per le 11, ma non potè farlo: la colonna fu trattenuta dalla folla che si accalcava lungo tutto il percorso, e quando i bersaglieri giunsero in piazza dell'Unità erano in ritardo di un'ora ed erano completamente spiumati. Tutto il programma delle manifestazioni fu abolito. L'entusiasmo della città aveva travolto ogni cosa. Dopo l'alzabandiera alle 12, De Renzi, che aveva raggiunto fendendo la folla il palazzo della Prefettura, si era incontrato con il sindaco Bartoli, e inseme si erano affacciati al balcone del palazzo del governo. De Renzi aveva potuto pronunciare solo poche frasi di inevitabile enfasi, ma in quel delirio collettivo qualsiasi cosa avesse detto sarebbe andata bene.

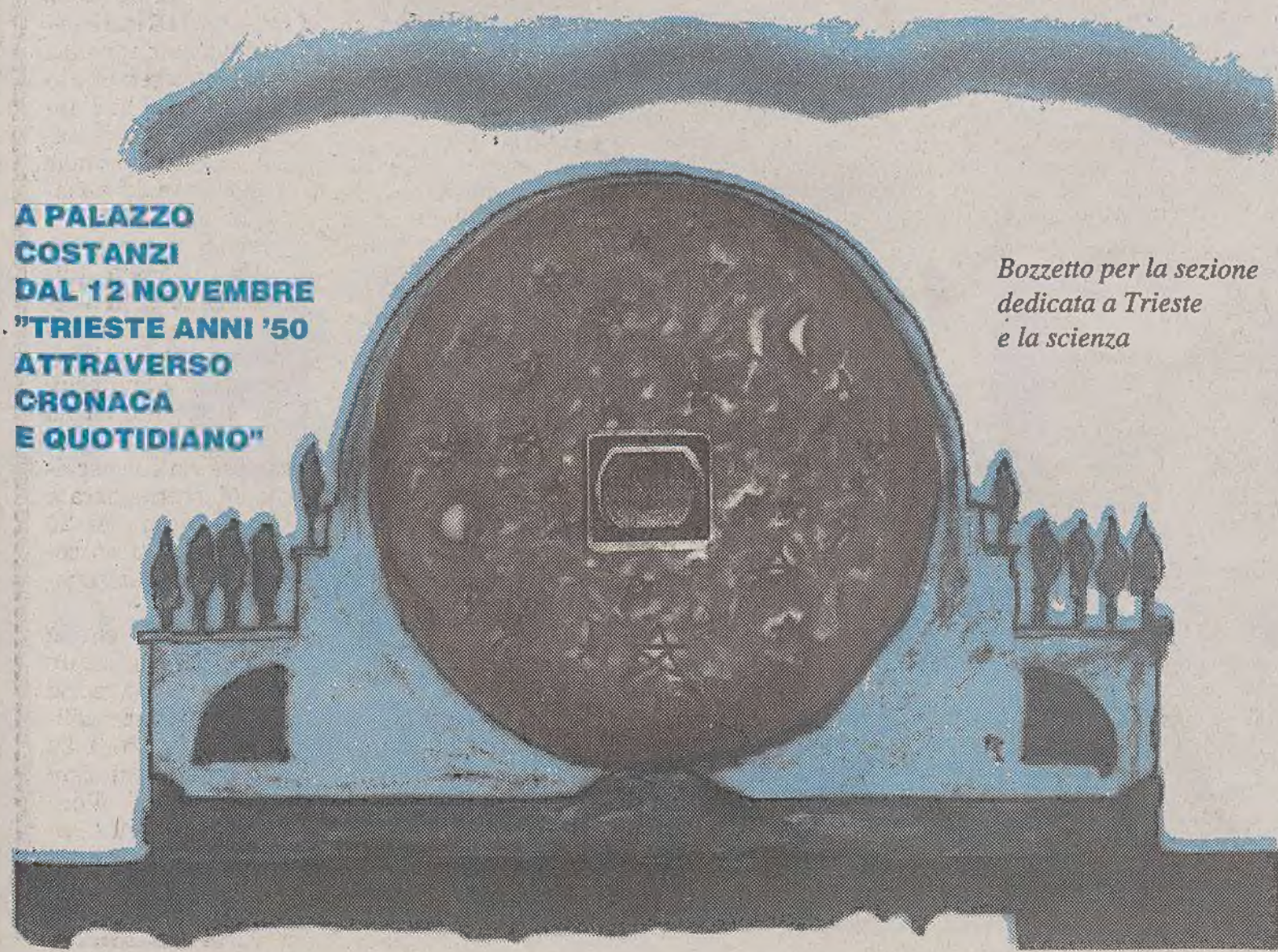
Non ci fu quindi nessuna cerimonia. Non ci fu il passaggio dei poteri né la triplice stretta di mano tra il comandante della Zona A, il generale Winterton, il comandate delle truppe americane a Trieste, generale Dabney, e il generale De Renzi. Non ci fu la parata delle truppe angloamericane, che avrebbero dovuto sfilare assieme ai bersaglieri.

Anzi gli angloamericani, quel 26 ottobre 1954, svanirono quasi nel nulla. Winterton salpò con la nave che lo avrebbe portato a Malta, Dabney - bloccato all'Albergo Exclesior - non riuscì a incontrare De Renzi e dovette andarsene in macchina all'aeroporto dov'era atteso da ore. I militari inglesi e americani non poterono sfilare a causa - fu la spiegazione ufficiale - del maltempo. Di fatto gli angloamericani, che per quasi dieci anni avevano governato in città, sparirono come d'incanto, in un'atmosfera che sembrava voler cancellare al più presto un periodo difficile, chiudendo un'oscura parentesi.

La folla - cento, centocinquantamila triestini - che aveva travolto ogni protocollo diventando la vera protagonista di quella giornata, con il passare delle ore si sfaldò in tanti gruppi, capannelli, assembramenti. Verso le 16.30 la gente si riaggregò in moltitudine per partecipare a un corteo che da Foro Ulpiano mosse verso Piazza dell'Unità. Qui, un'ora più tardi, tenne un lungo discorso il sindaco Bartoli. Quando finì, la piazza intera cantò all'unisono canzoni che furono udite dai pescatori in mare fino dieci miglia di distanza. E poco più tardi, quegli stessi pescatori avrebbero visto il cielo buio della sera illuminarsi per un grandioso spettacolo pirotecnico.

Alla fine anche i fuochi artificiali si spensero su quella giornata, vissuta con l'entusiasmo e la foga di un sentimento a lungo represso.

A PALAZZO COSTANZI DAL 12 NOVEMBRE "TRIESTE ANNI '50 ATTRAVERSO CRONACA E QUOTIDIANO"

Bozzetto per la sezione dedicata a Trieste e la scienza

Appuntamenti

Ricca vetrina, quella degli appuntamenti previsti dal Comune per celebrare il 40.o anniversario del ricongiungimento di Trieste all'Italia. Sarà un'occasione per rivisitare la storia - quella con la «S» maiuscola - ma anche per ricordare «come eravamo» nella vita di tutti giorni nonché nell'arte e nella cultura. Il tutto nell'ottica di una proiezione verso il domani, perché il passato ha senso celebrarlo solo se può dirci qualcosa sul futuro.

IL CAROSELLO DEI CARABINIERI È IN PROGRAMMA GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE, SAN GIUSTO, ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

TRIESTE 1954: OSCAR LUIGI SCALFARO, SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, CON IL SINDACO GIANNI BARTOLI

LA LEZIONE DEL MEMORANDUM

Le celebrazioni sono state inaugurate proprio da un convegno storico organizzato dal Comune. Il 7 e l'8 ottobre studiosi e diplomatici si sono confrontati nella sala conferenze della Camera di commercio sul tema «Il Memorandum di Londra: origini ed eredità ». «Un convegno - aveva sottolineato il sindaco Riccardo Illy in apertura dei lavori - che è un'utile occasione per offrire tutta una serie di spunti, per cercare di iniziare una nuova era che avrà bisogno di accordi e di leggi». Il convegno ha tenuto fede al tema di fondo: l'origine del memorandum e l'eredità che questo ha lasciato. Storici come Giampaolo Valdevit, Joze Pirjevec, Roberto Spazzali, studiosi di diritto internazionale come Giorgio Conetti e Piero Pastorelli, testimoni d'eccezione come il diplomatico Fausto Bachetti, nella prima giornata hanno analizzato cause e retroscena del Memorandum di Londra. Il giorno dopo, ancora analisi storiche e testimonianze con Arduino Agnelli, Stefano Bianchini, Guido Botteri, Manlio Cecovini, Sergio Romano, mentre Diego de Castro ha ripercorso gli eventi vissuti da protagonista.

> *"Una maggiore apertura alle realtà politiche e territoriali che confinano con Trieste"*

Unanime è stato il messaggio emerso dal convegno: una maggiore apertura alle realtà politiche e territoriali che confinano con Trieste e, come ha detto Roberto Damiani chiudendo l'assise, la necessità di «sostituire agli antagonismi distruttivi gli agonismi competitivi».

VEGLIA DEI COMBATTENTI

Prologo alle celebrazioni del 26 ottobre, una veglia patrocinata dal Comune di Trieste, delle associazioni combattentistiche e d'arma che si terrà il 25 ottobre. La veglia ricorderà quella dell'intera città alla vigilia dell'arrivo delle truppe italiane: fu una notte carica di attesa e di emozione, quella del 25 ottobre 1954.
A ricordare le festosità di quei momenti sono inoltre previsti alcuni concerti in programma alla Sala Tripcovich, con inizio alle 20.30: il 24 ottobre suonerà la Banda dell'Esercito, mentre il 25 ed il 26 ottobre si terrà una rassegna di cori delle Brigate Alpine.

IL 26 OTTOBRE CON IL PRESIDENTE SCALFARO

Ma l'appuntamento «clou» dell'intero ciclo delle manifestazioni è inevitabilmente quello del 26 ottobre. Sarà una giornata piuttosto intensa, e l'organizzazione prevede appuntamenti di rilievo. Ospite d'eccezione il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Presenza significativa, quella di Scalfaro, che

1954 TRIEST

il tempo passato, la

SWING, JAZZ E ROCK'N ROLL:
DAI RUGGENTI ANNI '50 A *"TRIESTE GRAFFITI"*,
LA FESTA POPOLARE DI META' DICEMBRE

ICARO,
DI MARCELLO MASCHERINI (1956)

nel 1954 visse in prima persona tutta la tormentata vicenda di Trieste in veste di sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la responsabilità per gli affari di confine.

Le manifestazioni avranno inizio alle 10.45, con una cerimonia militare in Piazza dell'Unità, cui farà seguito la consegna della bandiera di combattimento alla nave della Marina Militare «San Giusto». Si tratta di una nuova unità destinata a diventare nave scuola della Marina Militare, cui è stato dato il nome del patrono di Trieste. A fare da «madrine» alla «San Giusto», ci saranno anche l'incrociatore «Veneto» e le fregate «Euro» e «Perseo».

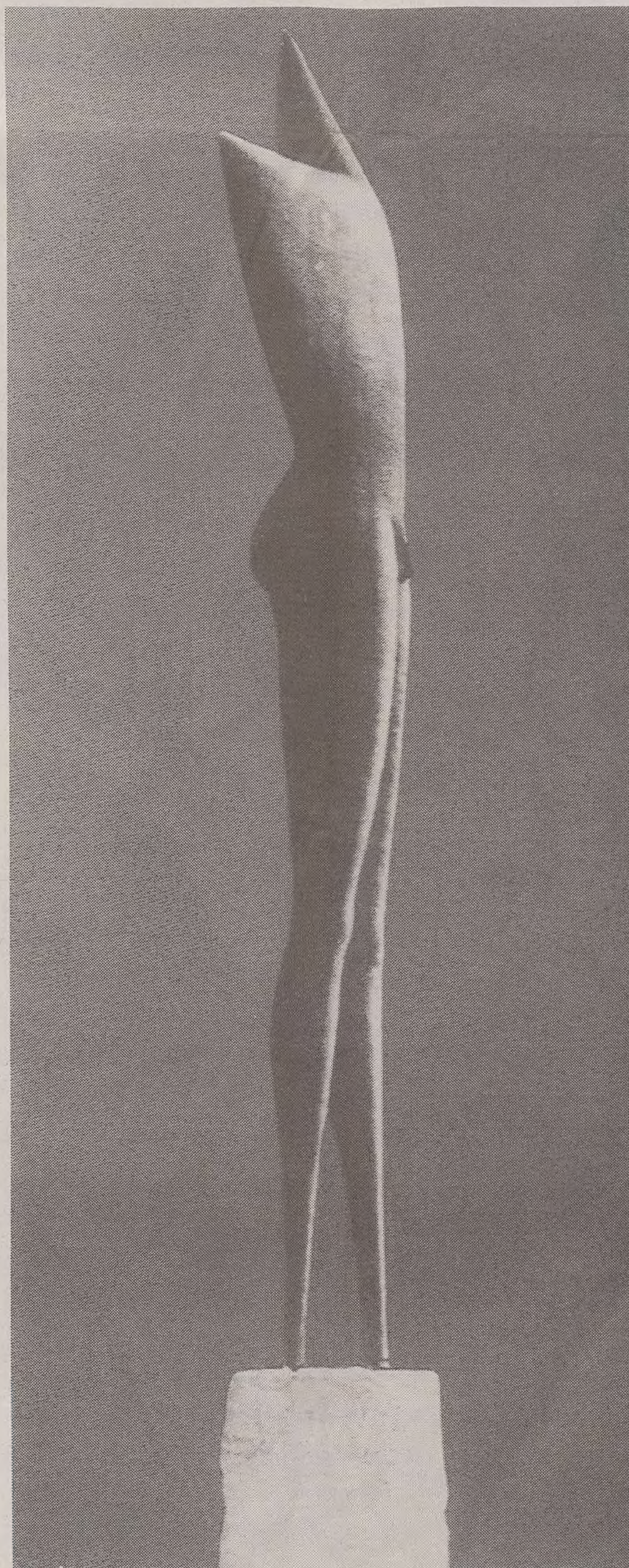
Le celebrazioni proseguiranno nel pomeriggio, sempre alla presenza del Presidente Scalfaro.

Alle 17.15, nella sala del Consiglio comunale, la cerimonia ufficiale con il discorso del sindaco Riccardo Illy e la proiezione di un documentario storico della Rai che riproporrà le immagini di quella storica giornata.

LA CARICA DEI CARABINIERI A CAVALLO

Manifestazione spettacolare il 3 novembre, giorno di San Giusto. Per celebrare la ricorrenza del quarantennale si svolgerà all'ippodromo di Montebello, alle 15.30, il carosello dei Carabinieri a cavallo. Si tratta di uno degli spettacoli più suggestivi che appartengono alla tradizione militare italiana. L'attuale versione del carosello si rifà a quella «codificata» nel 1933, ma l'esibizione affonda le sue radici nei più antichi tornei e nelle esercitazioni dei reparti di cavalleria. L'Arma non dimentica le tradizioni, e il carosello si conclude con la carica a galoppo sfrenato, carica che rievoca quella di Pastrengo del 1848. La manifestazione del 3 novembre a Montebello è stata organizzata dal Comune di Trieste con la partecipazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia e di alcune aziende ed enti privati.

VA IN MOSTRA LA VITA QUOTIDIANA

Il 12 novembre è di scena la vita quotidiana. Quella degli anni Cinquanta, naturalmente. Come eravamo, come vestivamo, cosa ascoltavamo alla radio. Organizzata dal Comune, apre infatti i battenti a Palazzo Costanzi la mostra «Trieste Anni Cinquanta. Attraverso cronaca e quotidiano». La rassegna si sviluppa su due binari: uno politico-culturale - con una «galleria» di foto che riassumono cronologicamente i fatti, le emozioni, le tragedie e le gioie intense di quegli anni caldi - e uno privato: alcune «stanze» presenteranno, sia attraverso le foto che attraverso oggetti d'uso comune e altre suggestioni scenografiche, il clima e l'atmosfera della vita di tutti i giorni. La colonna sonora che accompagnerà i visitatori - realizzata dalla Rai con materiali originali di Radio Trieste - sarà diffusa da apparecchi radio d'epoca provenienti dal Museo della Rai di Torino. Le scenografie saranno realizzate dal laboratorio del Teatro comunale «Giuseppe Verdi». Il Laboratorio dell'Immaginario Scientifico, invece, realizzerà - con la tecnologia dell'ipertesto - un documento audiovisivo che illustrerà il passato, il presente ma soprattutto il futuro della scienza a Trieste. La mostra a palazzo Costanzi verrà inaugurata il 12 novembre e resterà aperta fino al 15 gennaio 1995. L'orario di aperura è dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 di tutti i giorni. L'ingresso è libero.

TUTTA L'ARTE TRA GLI ANNI '50 E '60

Rievocare e riflettere sugli anni Cinquanta a Trieste vuol dire anche, e forse soprattutto, ripercorrere le tappe delle migliori espressioni artistiche di allora. Il 9 dicembre si inaugurerà al Museo Revoltella la mostra d'arte a Trieste nel decennio 1950-1960 e dintorni. Organizzata dal Comune, curata da Gillo Dorfles e ordinata dalla direttrice del museo, Maria Masau Dan con la collaborazione dei critici Gianfranco Sgubbi e Fiorenza de Vecchi, la mostra proporrà una serie di sezioni con una scelta di opere dei maggiori artisti triestini contemporanei. Ci saranno tra gli altri Marussig, Perizi, Cernigoj, Spacal, Mascherini, Reina, solo per citarne alcuni.

Due sezioni della mostra saranno dedicate rispettivamente all'attività di Arte Viva e della sezione Arti visive della Cappella Underground, mentre verrà anche allestita una finestra sul contemporaneo dedicata al design. Curata da Alessandro Mendini la mostra propone oggetti del design artistico: orologi (gli «Swatch»), vasi (Alessi), mosaici (Bisazza) e bicchieri (Ritzenhof). La mostra resterà aperta dal 9 dicembre al 26 febbraio 1995, con il consueto orario 10-13 e 15-20, più, una volta alla settimana, un'apertura notturna dalle 20 alle 23, com'è ormai consuetudine del Revoltella.

«TRIESTE GRAFFITI»

Si intitola «Trieste Graffiti», ed è la grande festa conclusiva «a sorpresa» organizzata dal Comune che si terrà il 18 dicembre. Di questa manifestazione si sa solo che l'intenzione è di fare un tuffo collettivo nell'atmosfera anni Cinquanta. Sarà una festa da ballo con le musiche di Glenn Miller, tanto rock'n'roll e un pizzico di jazz.

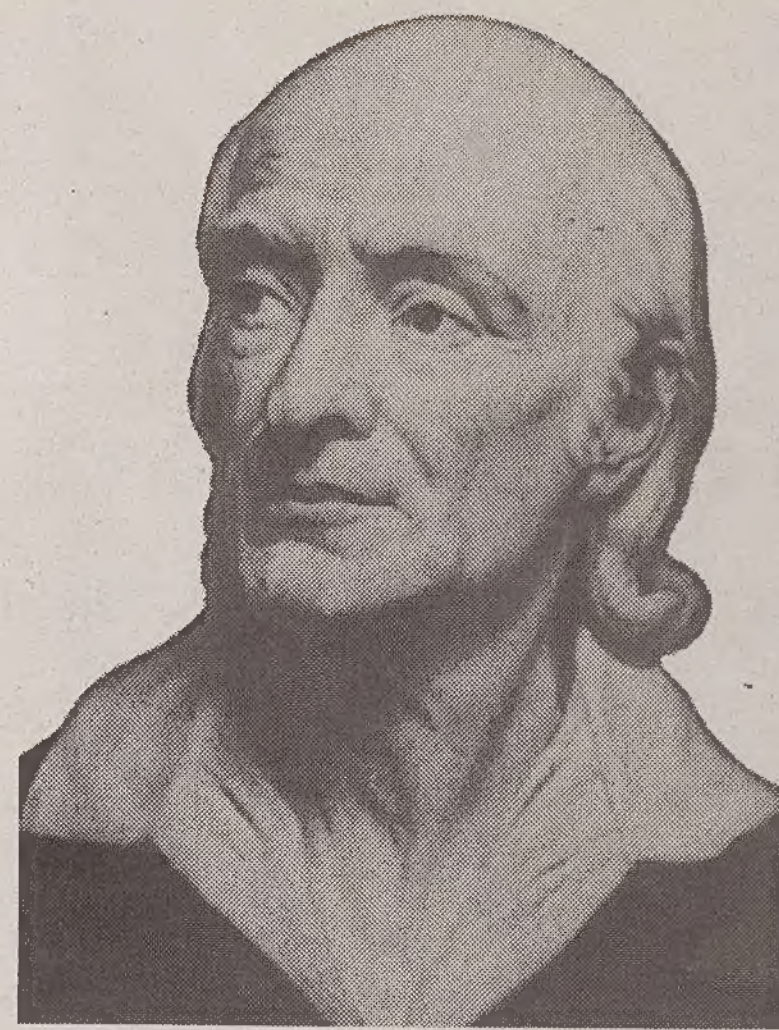
GLI ALTRI ANNIVERSARI

Quest'autunno porta altri anniversari - oltre ai 40 anni del ricongiungimento di Trieste all'Italia - che saranno ricordati con una serie di iniziative patrocinate dal Comune. Anzitutto i 30 anni dalla fondazione del consorzio del Centro di Fisica di Miramare, primo pilastro della cittadella della scienza. La ricorrenza sarà celebrata il 23 novembre con una cerimonia nella sala del Consiglio comunale. Poi ricorrono i 30 anni della fondazione della International School of Trieste, celebrati il 30 novembre alla Stazione Marittima. Infine si ricordano i 40 anni dalla nascita del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che saranno festeggiati con una pubblicazione, una mostra e tre serate molto speciali rispettivamente il 22, il 26 e il 31 dicembre.

E 1994

ita futura

“Veggo una città di scienze ed arti...”

INTERVISTA IMPOSSIBILE A DOMENICO ROSSETTI

È considerato il padre della «patria» triestina, personaggio controverso ma di altissima operosità e senso civico ancora oggi esemplari. Nacque a Trieste il 19 marzo del 1774, e qui morì il 29 novembre 1842 dopo una vita intensa di studi, scritti, incarichi pubblici, una vita tutta dedicata al servizio della sua piccola Patria Tergestina. Di professione avvocato, Domenico Rossetti era un uomo vulcanico, le cui idee sono state spesso lette in chiave distorta, mentre l'unica cosa che gli stava davvero a cuore era il benessere della sua città.

Abbiamo voluto incontrare Domenico Rossetti nei locali della Fondazione Scaramangà, dove la sua figura è apparsa, vestita degli abiti del Patrizio Triestino, tra le cose che gli furono care, gli oggetti, i quadri, ma soprattutto le tante, tantissime carte: libri, diari, lettere, appunti.

È stato un colloquio giocoforza breve, che si è svolto non senza qualche difficoltà di comprensione reciproca dovuta alla distanza di idee e linguaggi, e che qui di

seguito riportiamo con la massima fedeltà.

Avvocato, in questi giorni si celebra il quarantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, dopo quasi dieci anni di governo militare alleato... A proposito, prima del memorandum di Londra, Trieste doveva diventare un Territorio libero, un piccolo stato autonomo sotto l'egida delle Nazioni Unite. Secondo lei, che sull'autonomia della città ha riflettuto molto, sarebbe stata una buona soluzione per Trieste la realizzazione del TLT?

«Devasi osservare che, sia per la tradizione delle antiche e romane costituzioni e costumi in oggetto di arti e mestieri, sia per imitazione di quella de' tempi bassi, non altramente poteva né può Trieste avere pratica che di conformità a quella nazione a cui apparteneva e appartiene topograficamente, e per lingua, e per costumi e per leggi e sia anche per l'origine dell'individui del suo amministrativo ministero».

D'accordo, però lei ha sempre insistito sull'autonomia della città...

«Deve intendersi: Trieste, che dalla più remota età e per lunga serie di secoli, prima e dopo la sua dedizione, sempre si resse con sistema d'interno governo, e con proprie leggi municipali fino ai tempi prossimi a noi - cioè a dire a me -, non dovrebbe amministrarsi intieramente con le stesse identiche leggi e forme di altre provincie, se si ha cuore l'esser suo, e con questo la sua prosperità e fors'anco la sua esistenza».

Insomma riportare Trieste in Italia era la soluzione più logica, ma se capisco bene lei auspicherebbe per Trieste qualcosa di simile alle antiche franchigie. Non le sembra una teoria un po', diciamo così, sorpassata? Sa, in ambito europeo certe franchigie non sono ben viste.

«La mia città è scoraggiata e declina al modo che si vede. E il male viene dall'alto della podestà imperante. Questa, o piuttosto quella pestilenziale genìa ch'ella rappresenta, vuole solo denari, e agli affari suoi sol vuol pensare. Trieste, quale prediletta e fedelissima città, è chiamata all'obbedienza. Altresì auspico io, che nasca fra i concittadini nostri una nobile emulazione; né temano che per questa possano punto menomarsi i loro commerci, le loro coltivazioni, gli urbani loro terreni. Tengano anzi per fermo che, se alla prudenza ed alla estensione delle mercantili loro imprese aggiungeranno il sobrio amore per le patrie antichità, avranno ben doppio diritto alla gratitudine della posterità, che per loro troverassi erede di antico lustro e moderna ricchezza».

Avvocato, se lei fosse vissuto in quel 1954, quando Trieste tornò all'Italia, avrebbe scritto per l'occasione un nuovo «Sogno di Corvo», come fece dopo l'occupazione napoleonica, per celebrare la famosa «volontaria dedizione»? E al caso, come lo avrebbe impostato?

«Le feste celebrative tutte, di tempi anche meno prossimi a questi, per quanto siano state applaudite, hanno il demerito di non essere che altrettante gemelle allegorie generate dall'adulazione e dal bisogno. Io, capace forse di ogni difetto prima che di quello dell'adulazione, ed amante della verità sebbene odiosa, volendo, non per bisogno, ma per proprio geniale sentimento, scrivere una festa teatrale, non caddi certo nell'errore or ora mentovato. Ma pur tuttavia, avrei poscia ischivato un tale, seppur remoto, rischio».

Comprendo la sua amarezza, le brucia ancora come fu accolta dalle autorità la storia di Francesco Bonomo. D'altro canto, abbia pazienza, lei con quell'opera da un lato inneggiava alla «dedizione» e dall'altro accusava l'Austria per la nuova «occupazione» della città sottolineando l'italianità di Trieste...

«"Tu fra' regni a me soggetti
Sempre libero sarai
E per opre splenderai
Di tuo civico valor"».

Capisco. Senta avvocato, l'idea di queste celebrazioni, intendo quelle del nostro Comune, è quella di gettare uno sguardo anche al futuro della città. Chi meglio di lei per un tale sogno. Però lasciamo perdere l'assetto istituzionale...sa, la faccenda dell'ordine sociale in cui dovrebbe dividersi la «città ideale», con la storia del patriziato, degli «industri», dei «difensori», degli «ottimati» eccetera credo che potrebbe essere un po' fraintesa dai lettori. Parliamo invece di come vedrebbe sviluppate le potenzialità della città, e il suo assetto urbano...

«Se pur non m'illudo, potrei qui darvi una minuta topografica descrizione di questo luogo...»

Grazie, mi bastano pochi elementi, un riassuntino...

«...ma sarà di maggiore utilità il parlare piuttosto di alcuni de' principali edifizii che vi si veggono sparsi, e dello stato e della vita che vi menano gli uomini che ne sono gli abitatori. Questo luogo ch'io veggo in lontananza adunque non è che una città-accademia di scienze ed arti, e quei templi e que' palagi non sono che i conservatorii dei monumenti di tutte le scienze e di tutte le arti possibili.»

Già, la cittadella della scienza...

«...nei quali recinti si conservano le preziose raccolte di oggetti fisici, meccanici, tecnici, artistici e scientifici, sistematamente e con decorosa eleganza disposti alla vista e per lo studio degli accademici coloni, i quali tutti trovano in varie case sparse per lo gran giardino e stanza e nutrimento a prezzo moderato dal governo accademico, che tutto guida secondo un proprio autonomo Municipio».

Naturalmente...

«Ciascuno di codesti conservatorii ha le sue sale, e le sue cattedre per l'ammaestramento de' coloni, al libero arbitrio de' quali è lasciata la scelta dell'arte e della scienza cui intendono di dedicarsi, non che quella degli studii ai quali vogliono incombere contemporaneamente. Di poi maestri e coloni ed operai hanno in questo vastissimo accademico recinto tutto il bisognevole per gli comodi di una vita civile ma frugale. Vi sono in varie parti di questa piccola ma deliziosa città situate delle solitarie cellette, nelle quali possono menare vita solitaria coloro, che agli studii di meditazione si sono consacrati, stanchi dei mali e delle inquietudini della vita sociale. Sopra il piano dell'altura che domina il mare è fabbricato in maestoso stile un ampio palagio cinto all'intorno da un porticato a cui si sale per alquanti gradini, e da cui salendone altrettanti si entra in grandissima sala tutta occupata da' coloni accademici intenti alla lettura. Di fronte all'ingresso si passa in piccolo vestibulo che a destra ed a sinistra mette in due stanze, da ciascuna delle quali principia una fuga di gabinetti, che nella contrapposta estremità fanno capo nel vestibulo di altra sala, di gran-

dezza ed uso eguali a quelli di prima. Ambedue i vestibuli poi danno ingresso nella biblioteca, fornita de' più vasti repositori di tutti i libri delle quindici classi secondo cui è diviso il bibliotattico sistema della biblioteca, restando il sedicesimo per supplemento delle due classi vicine, delle quali una contiene tutti i manoscritti e tutti i libri rari e preziosi veramente...»

Molto bello. Grazie avvocato, credo proprio...

«...e vi è poi su un alto colle un gran palagio ad ampia cupola affrescata a rappresentar il trionfo della Scienza e della Verità, ed è questi l'Instituto della Tecnologia...»

...va bene, grazie ancora, può bastare...

«...e dietro un'ombrosa selvetta s'erge il palagio intitolato all'Instituto della Filologia, con la cimelioteca e biblioteca ove s'accalca ogni sapere di bibliologia, bibliosofia, bibliofilia, bibliografia, autografia, e pistolografia... »

Certo, certo, grazie e arrivederci...

« ...biografia, bibliopedia, tecologia, fisiotecologia, callitecologia...»

... stia bene, avvocato, e grazie ancora...

«...paleografia, crittografia, telegrafia, tachigrafia, archeologia, mitologia... »

...addio...

(lentamente la figura svanisce fino a scomparire del tutto).

Il successo, si suol dire, ha molti genitori: se le manifestazioni di «1954 TRIESTE 1994 - il tempo passato, la vita futura» saranno ben realizzate, ebbene lo si dovrà anche alla disponibilità ed all'impegno delle tante persone, degli enti pubblici e privati e delle aziende che stanno lavorando per la buona riuscita del progetto. In particolare, vogliamo sin d'ora ringraziare:

AGIAP, Fulvio Anzellotti, Orietta Barbo, Paolo Bearz, Mario Bravin, B.S. Studio, Furio Bordon, Ugo Borsatti, Paolo Budinich, Sergio Calici, Francesco Caputo, Vito Campo, Gianni Cernoia, CIET, Giorgio Conetti, CRT Fondazione, De Dolcetti Pubblicità, Viviana de Grisogono, Guido De Santi, Mario Diego, Adriano Dugulin, Tito Favaretto, Giuliano Ferrari, Wally Gerolami, Attilio Gesanelli, Marino Guardiani, JULIA Computer, Laboratorio Immaginario Scientifico, Toni Lapel, Grazia Levi, Mario Licalsi, Mario Maganja, Loredana Malagoli, Maria Masau Dan, Giannina Mascherini, Livio Manzin, Adriana Medeot, Edi Meola, Peter Mocnik, Carlo Nicotra, Ondina Ninino, Renzo Piccini, Antonio Quadrelli, Mario Quaia, RAI Radiotelevisione Italiana, Paola Rodari, Domenico Romeo, Sergio Romanelli, Anna Rosa Rugliano, SASA, Francesca Saccà, Marcella Scabar, Paolo Scandaletti, Piccolo Sillani, SPE, Pietro Spirito, Teatro Verdi - Laboratorio Scenografico, TELECOM, Giampietro Tevini, VIDEOEST, Piccolo Sillani, the office, Marialietta Verchi, Sergio Visintin, Gianfranco Zaro......